

commemorazione

SI SVOLGERANNO DOMANI A ROMA I FUNERALI DI CARLO DI PALMA

La cerimonia funebre per Carlo Di Palma, grande direttore della fotografia scomparso venerdì, avrà luogo domani a partire dalle 10.30 nella chiesa scoscesa di Santa Rita, a piazza Campitelli. Parleranno il sindaco di Roma Walter Veltroni, Furio Colombo e Francesco Rosi. Di Palma aveva 79 anni ed era malato da tempo. Aveva lavorato con i più grandi registi italiani: da Rossellini a Petri, Germi, Monicelli, Scola, Bertolucci e soprattutto Michelangelo Antonioni con cui aveva realizzato «Blow up» e «Deserto rosso». In America era stato l'«occhio» cinematografico di Woody Allen per ben 18 anni in film memorabili.

bellaitalia

QUESTO È PELAGO, IL PAESE CHE ADOTTA OGNI ANNO GLI ARTISTI DI STRADA

Luis Cabasés

Un festival di buskers è uguale un po' da tutte le parti e l'On The Road Festival di Pelago (Firenze) non si discosta certamente dal canovaccio di una manifestazione del genere. I protagonisti arrivano da tutta Europa, colorati e imprevedibili nelle loro dotazioni di strumenti musicali e di attrezzi di giocoleria. Viaggiano con camper e furgoni che non conoscono carrozzerie e che della macinatura incessante di chilometri hanno fatto la propria missione, trasmettono ai figli fin da piccini lo spirito libero di chi ha fatto della strada e del cielo casa, giaciglio e tetto. Del resto l'artista di strada non è uno che vive di grandissime pretese. Quando trova uno spazio per esibirsi, qualche spettatore che lo segue con attenzione più o meno manifesta e che, soprattutto, mette qualche moneta

na nel cappello per contribuire alla sua scelta di libertà, allora la soddisfazione del busker diventa evidente, pronto a ripartire per un altro palcoscenico che ha come scenografia soltanto l'imbarazzo della sua scelta di artista itinerante. Pelago, però, una differenza c'è l'ha perché per quattro giorni un paese intero - famiglie, dipendenti del Comune, esercenti - si mobilita, si offre incondizionatamente, apre case e cortili, si mette a disposizione dei propri ospiti. Li accoglie come fanno, per esempio, alla Casa del Popolo dove, aldilà del premio speciale che assegnano ogni anno ad un gruppo in concorso, in aggiunta ai tre previsti dal Comune, si fanno in quattro per sfamarli, quasi li avessero adottati. E guai se i buskers non mangiano, perché allora

le benevole rampogne delle compagne che girano incessantemente a far servizio tra i tavoli si fanno sentire, quasi fossero le madri degli artisti. Il Festival di Pelago, che quest'anno è giunto alla sua sedicesima edizione, marca anche un punto nel campo della solidarietà con l'esibizione in sfrenate capoeiras ispirate ai miti afro-brasiliani degli Orixás, in apertura di rassegna, dei meninos da rua del Progetto Axé, iniziativa di accoglienza e recupero sostenuta da qualche anno dalle amministrazioni comunali di Pelago, Pontassieve, Firenze, Napoli e della comunità della Montagna Fiorentina. Così come l'On The Road non dimentica monumenti immensi della musica come Compay Segundo, riportato in vita come avviene in ogni concerto dalla sua Banda Municipal

de Santiago De Cuba, dove iniziò come clarinetista nel 1929, che a ritmo di son e di trova ha regalato ieri sera al pubblico uno spettacolo da big band denso di appassionata emozione, di ritmo caldo e travolgente, di qualità musicale ineccepibile. L'edizione 2004 dell'On The Road Festival oggi premia i vincitori e tira giù il sipario, stasera alle 21.30, con un concerto congiunto, come avviene da tempo in una sorta di contaminazione tra il folk ed il rock, tra le storie delle persone e la passione politica, della Macina e dei Gang, ovvero Gastone Pietrucci e i fratelli Severini. Tradizione per il primo, protesta sociale e antagonista per i fratelli marchigiani, musica e parole insieme (un auspicio per la sinistra...) per un'Italia che non può più aspettare di cambiare.

La destra a Fano: vade retro Battiato

Il nuovo assessore liquida la rassegna «Il violino e la selce». Successo per Fano Jazz

Francesco Mändica

FANO Arrivi qua a Fano e il primo sguardo, pensiero e applauso va a queste donne splendide che tagliano in corsa il centro della città sculettando sulle bici, sotto l'arco di Augusto; lungo il litorale che da «Lido» va a «Sassonia». Donne straordinariamente, eccessivamente, «bone». La seconda cosa: qui se la passano bene, clima, mare, bei negozi, gioventù, un dialetto che sa ancora di piadina e riviera festaiola. Rimini, Riccione, riverberano opulenza e popolarità, mode e nottambuli anche da qui, nelle Marche.

Fano: la città del bellissimo carnevale di Dario Fo, del prestigioso festival di Battiato «Il Violino e la Selce», che, a detta della nuova giunta di destra insediata al comune da qualche giorno, l'anno prossimo non ci sarà più. Andiamo con ordine. Fano, nelle recenti amministrative ha decretato ciò che Bologna scelse cinque anni fa prendendosi Guazzaloca con il contrappeso pesante di un lustro di buio culturale: la stessa ricetta che anche gli abitanti ricchi e belli e abbronzati di Fano sembrano aver avallato. Si deve marciare a colpi di economia smaltizzata, imprenditoria giovanile e tanti bei futuribili ricavi dal turismo un po' beceri, ma staccati porta i soldi. Con cuore, culo e portafogli gli elettori si



Franco Battiato, direttore della rassegna «Il violino e la selce»

sono rivolti un po' alla Casa delle Libertà e un po' al Bandiera Gialla. Perché qui contano i biglietti: se vai a suonare in una jam session alla pizze-

ria Florida (al lido, meglio prenotare è sempre pieno) neanche ti offrono una birra. «La guerra è guerra». Allora, la prima uscita pubblica del nuovo asses-

sore alla cultura del comune di Fano è datata otto di luglio scorso ed è contenuta in una intervista dai toni inquietanti: cito letteralmente brani che la

giornalista Anna Marchetti ha raccolto per le pagine locali de «Il Resto del Carlino». Il signor Davide Rossi (la foto che buca la pagina ce lo mostra

bello, incravattato, sbarbato e volitivo - a proposito di «volutivi» e mascalze, su di una bancarella sveltano cimeli del fascio, dietro l'anziana signora che

li commercia campeggia un fotomontaggio ridicolo del Duce a torso nudo che guarda l'indomita campagna della sua Romagna -) si intrattiene con la Marchetti a proposito del nuovo indirizzo culturale della Fano - per la prima volta, nella sua storia recente - della destra. Alla domanda della Marchetti: «Dall'anno prossimo il «Violino e la Selce» non si farà più? Il signor Rossi risponde laconico: «Il Violino e la Selce» non rientra nei nostri programmi. Amen, aggiungo io. Continua poi il signor Rossi, spendendo parole di fuoco per il sovraintendente del festival di Battiato - nato come ottimo festival di musica contemporanea e ora tendente a derive un po' troppo pop/commerciali - («Se «Il Violino e la Selce» - aggiunge l'assessore - non rientra nei nostri programmi il sovraintendente non ha più ragione d'esistere. Io mi chiedo, lo si abatterà come i vecchi elefanti allo zoo?»

Fano è anche la città di uno dei meglio organizzati e riusciti festival di jazz, questo grazie alla direzione artistica di un musicista ed un «amateur» di musica vero e bravo come Adriano Pedini, a cui auguriamo di cuore di poter proseguire serenamente il proprio eccellente operato. La otto giorni della dodicesima edizione di Fano Jazz by the sea che si chiude oggi (recital della cantante Diane Schuur in trio, reduce dal recente, gran successo romano) ha ribadito il costante incremento di qualità, quantità. Anche di pubblico. I concerti sono ben scelti, organizzati con cura da una squadrasca unico nel panorama nazionale dei mega festival - vera per mansioni, retribuzioni, professionalità. Quest'anno il festival ha concentrato intenti e modalità sulle forme poliritmiche della musica afroamericana. Roy Hargrove si dedica voce e tromba al funk: troneggiano sul palco della bella Corte Malatestiana ben due batterie, e l'artiglieria pesante di Hammond e altri organini vintage. Sono tutti tirati come eroi di un ghetto musicalmente bello e sporco, incistato com'è del ringhio di strada. Invece la sera dopo, dietro il tendone nero del palco, il gruppo di percussionisti del sassofonista bravo e antipatico Steve Coleman parlavano in Yoruba, la lingua meticcica fra Africa e L'Avana. Magic Malik seduce annoiando con la sua musica totale, ora ferma sulla canzone d'autore francese «rimesclata», addizionata, con tante suggestioni strane: c'è Schoenberg e il Gainsbourg fetish di Je t'aime moi non plus.

E Fano jazz, Signor assessore, farà la stessa fine del «Violino e la selce», verrà cassato con la stessa, imbarazzante, sicumera? Anche Anna Marchetti del Resto del Carlino ha avuto la stessa curiosità; Rossi si limita a dire: «Si tratta di una manifestazione di alto livello, fortemente radicata nella città». Come dire, le bocce sono ferme perché non possiamo non ammettere la qualità della manifestazione; manifestazione che in passato ha conosciuto il disastroso appaiamento con Umbria Jazz e la gestione esecrabile di un noto produttore e critico di jazz italiano. Ma è meglio parlare di quelli bravi, quelli per capacità e sensibilità artistica mettono paura alla nuova destra di governo cittadino. Violini, selci, carnevalate da nobel e jazz sono così pericolosi?

Sorprendente performance delle Ariette al festival di Santarcangelo che chiude con i Masque

Attori contadini, attori fonditori qui il teatro cerca e trova la vita

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

SANTARCANGELO Fa caldo. L'aria pesante di luglio, rigata dal frinire delle cicale, stagnante di verzure pronte a essere falciate. Ci si raduna nell'aria come una congrega bizzarra e un po' spaesata di cittadini fuori luogo. Gli unici a sembrare a loro agio, tra fili d'erba e vecchi attrezzi agricoli, sono due micini neri che saettano tra le gambe degli spettatori, mentre il suono martellante di una campana richiama al raccoglimento: dentro la stanza, nella quale si sfilava a turno, c'è infatti una cassa circondata da fiori e lumini da morto. Un funerale di campagna, questo l'incipit di Estate. Fine, nuovo lavoro delle Ariette, altra tappa del loro percorso di anti-teatro (cioè contrario ai prodotti da marketing, confezionati, surgelati e pronti al consumo). La «roba» delle Ariette è genuina, fatta in casa, o nel campo - nel senso stretto del termine, nel senso che proprio la coltivano loro, seminano-crescono-raccogliono e cucinano per il pubblico che verrà. Un ciclo totale, il senso della vita colto nel suo divenire fisico e trasformato in rito sulla scena. Storia d'attori mutati in braccianti e ri-prestati al teatro per raccontare (trasmettere) la loro esperienza.

Parlava di questo, era fatto di questo il folgorante Teatro da mangiare?, lavoro con il quale le Ariette, alias Paola Berselli, Stefano Pasquini e Maurizio Ferraresi tornavano in pubblico dopo anni di riflessione e vita rurale. Si spinge oltre il progetto Estate.Fine, dove, per tracciare l'idea di un ciclo ideale, le Ariette hanno coltivato da febbraio un campo di oltre seimila metri quadri. Un orto delle meraviglie, odoroso di cipolle e zucchine, ghiandole di patate, su un fondale stupefacente di piante di mais, dove ambientare sei mesi dopo



Una scena da «Estate. Fine» del Teatro delle Ariette al Festival di Santarcangelo

un simbolico funerale, una messa laica tra bandiere rosse e versi profeticamente lancinanti di Pasolini. Nostalgia di un'innocenza rurale definitivamente perduta, qui, al tramonto (vero), tra silenzi fruscianti e la voce schizzata di un dj che invita all'intrattenimento furioso.

Si può immaginare un teatro meno «esportabile»? Più radicato/radicale di questo? Un happening di ritorno, ora e adesso, maturato e colto sul momento? Le Ariette ci provano e il festival di Santarcangelo le sostiene (anche fisicamente: Silvio Castiglioni, il direttore artistico, in questi sei mesi si è recato in bicicletta a intervallari regolari per controllare l'andamento delle coltivazioni). È questa «produzione» concreta, del resto, una delle anime forti di questa edizione, la 34esima. Ribadita con l'altro «esperimento» dei Masque che conclude oggi il festival con la fusione di una vera campana. Davai, poema ad incastro, è infatti un progetto-accadimento ispirato al film di Tarkovskij, Andrei Rublev, in cui un pittore di icone in crisi creativa incontra un ragazzino scampato alla peste che si è messo

in testa di costruire una grande campana. Attori-contadini per le Ariette, attori-metallurgici per i Masque, impegnati nel doppio ruolo tra una laboratorio a Forlì e l'apprendistato di creatori di campane che culminerà in piazza questa sera con la fusione in diretta del bronzo trofeo. Spettacolo irripetibile, una tantum. Risalire come i salmoni controcorrente, fidandosi dell'istinto, di memorie ancestrali pre-televisive, pre-seriali.

Si rischia senza rete e le Ariette, per esempio, compongono uno spettacolo impreciso, troppo concentrato sulla sua essenza dando per scontato lo spazio creato ex novo. Lo spettatore cittadino entra così distratto in un territorio che è già spettacolo, quasi sordo alle voci e alle musiche che invisibili registratori diffondono dalle siepi. Nato come pensiero-memoria su Pasolini, Estate. Fine è stato intercettato anche da un evento luttuoso reale che ha colpito Paola Berselli (la morte improvvisa della madre). Troppo presto, troppo caldo il lutto per trasferirsi in drammaturgia collettiva, meditazione su malattia e morte.

GIORNI DI STORIA

Resistenza e libertà

«Sta per finire. Si sente. È nell'aria»

La Resistenza nelle Langhe vista con gli occhi del comandante Mauri. Il bisogno di raccontare e ricordare viene prima di tutto. La Liberazione è appena avvenuta, e subito quello che fu il comandante del partigiano Johnny di Beppe Fenoglio si mette a scrivere i suoi ricordi di venti mesi di guerra. Storia di una lotta combattuta per la libertà, per ridare un futuro alla propria patria.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 16 luglio LE SCRITTE POLITICHE SUI MURI

Chiude oggi la otto giorni del festival jazz. Ottime scelte e buona musica hanno fatto felice il pubblico. Basterà?

”